

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Mercoledì 19 gennaio 2011**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 021 del 18.01.11**

**Comunità montana. Prosegue l'iter di utilizzo dei fondi ex Insicem**

La Consulta della Comunità Montana ha proceduto all'esame dello stato di attuazione dell'azione strategica n. 4 del piano di utilizzo dei fondi ex Insicem finalizzata a favorire il riequilibrio socio-economico dell'area montana, relativamente ai Comuni di Ragusa, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Monterosso Almo. Azione per cui è stata stanziata una somma pari a 1.697.863,00 euro, così ripartita: Provincia Regionale di Ragusa (studi ed iniziative di carattere generale) euro 84.893, 20; Azienda Foreste Demaniali (interventi diretti di forestazione concertata) euro 933.825,13 euro; Comune di Chiaramonte Gulfi (interventi infrastrutturali a carattere locale) euro 146.491,69; Comune di Giarratana (interventi infrastrutturali a carattere locale) euro 167.341,46; comune di Monterosso Almo (interventi infrastrutturali a carattere locale) euro 193,896,05; Comune di Ragusa (interventi infrastrutturali a carattere locale) euro 171.416,34. Ad oggi, sono stati impegnati 1.361.632. 85 euro ed erogati 529.785,90 euro. Dall'incontro, presieduto dall'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia, è emerso che tutti i soggetti attuatori hanno già avviato le procedure previste dall'accordo. Sono già stati presentati, infatti, i progetti inerenti agli interventi che competono ad ogni soggetto e che nello specifico vedono l'Azienda Foreste Demaniali, unico organo regionale istituzionalmente preposto, oltre che soggetto in possesso delle necessarie competenze, conoscenze e capacità operative, occuparsi sia dell'esecuzione degli interventi che della successiva fase di gestione dei sedimi forestati e i Comuni montani occuparsi degli interventi complementari.

“Il tavolo di monitoraggio – afferma l'assessore Mallia – sta portando avanti la propria attività con particolare attenzione e in modo spedito. Questo, nell'ottica di uno sviluppo sociale ed economico del territorio, consentirà una maggiore valorizzazione dei comuni montani”.

(gm)

## Riunione di verifica sull'attuazione di quanto previsto negli accordi alla Provincia **Comuni montani, investiti i fondi ex Insicem**

I fondi ex Insicem stanziati per favorire il riequilibrio socio economico dell'area montana del territorio sono stati al centro di una riunione per verificare lo stato di attuazione dei programmi. Si tratta di poco meno di 1,7 milioni di euro e, alla fine della riunione, è emerso per poco più di 1,3 milioni sono stati già impegnati e di questi 529 mila euro sono stati già erogati.

La riunione è stata voluta dall'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia. Il confronto ha consentito di accertare che tutti gli enti interessati (Ragusa, Chiaramonte, Giarra-

tana e Monterosso e l'Azienda foreste demaniali) hanno già avviato le procedure previste dall'accordo. In particolare, sono stati presentati i progetti di singoli enti, mentre l'Azienda forestale ha iniziato ad occuparsi sia dell'esecuzione degli interventi, sia della fase di gestione delle aree sottoposte a forestazione. Il programma prevede che i comuni devono, invece, occuparsi degli interventi complementari.

«Il tavolo di monitoraggio - ha spiegato l'assessore Mallia al termine della riunione - sta portando avanti la propria attività

con particolare attenzione in modo spedito. Questo, nell'ottica di uno sviluppo sociale ed economico del territorio, consentirà una maggiore valutazione dei comuni montani».

Il piano degli investimenti prevede 84 mila euro per la Provincia per studi ed iniziative di carattere generale; 933 mila euro per la forestale per interventi di forestazione concertati; 146 mila euro per Chiaramonte; 167 mila euro per Giarratana; 193 mila euro per Monterosso e 171 mila euro, infine, destinati al comune capoluogo. - (a.l.)

**PALAZZO CARFÌ.** Sopralluogo dell'assessore

## Museo civiltà contadina Il restauro costa troppo

●●● La quarta commissione consiliare della Provincia e l'assessore provinciale all'Edilizia Scolastica e Patrimonio Giuseppe Giampiccolo, hanno visitato ieri mattina Palazzo Carfì Pavia a Vittoria. L'immobile storico è stato acquistato diversi anni fa per 700 milioni di lire, al fine di trasferirvi il museo etnografico sulla cultura contadina siciliana. Una raccolta di notevole valore, attualmente ospitata a casa del proprietario originario dei reperti Attilio Zarino, che ha donato tutto alla Provincia nella speranza di veder coronato il sogno di un vero e proprio museo. I lavori di restauro di Palazzo Carfì, però, sono complessi e costosi (il progetto complessivo prevede lavori per un milione e mezzo di euro) e il sopralluogo di ieri mattina lo ha confermato: l'assessore Giampiccolo ha preso atto

dello stato dei lavori già eseguiti e di quelli ancora da realizzare e ha ipotizzato una apertura parziale entro l'anno. Verrebbe aperto al pubblico, in pratica, solo il piano terra. Nel frattempo, però, la Provincia ha stanziato i 140 mila euro necessari all'acquisto e all'installazione dell'ascensore, indispensabile per rendere fruibile il museo anche agli anziani e ai disabili. Ai precedenti sopralluoghi aveva partecipato anche l'assessore provinciale al turismo Girolamo Carpentieri, che ha seguito personalmente l'iter dei lavori e oggi non è potuto essere presente a causa di concomitanti impegni. Quando tutto il progetto complessivo di restauro sarà completato Vittoria avrà il più grande e ricco museo etnografico della provincia di Ragusa e uno dei maggiori in Sicilia. (PCR)

**PEPPE CROCE** © RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOMENICA** il primo appuntamento al Black Out

## Teatro dialettale, al via la ventunesima rassegna

●●● Tutto è pronto per il quarto appuntamento della XXI Rassegna del Teatro dialettale organizzata dalla Compagnia del Piccolo Teatro di Modica con il patrocinio dell'assessorato al Turismo e Spettacolo della Provincia di Ragusa e del Comune di Modica. Domenica prossima, alle 18, nella sala teatro del disco-pub Black Out, andrà in scena la Compagnia La Raccomandata che aggiungerà al proprio repertorio un nuovo spettacolo: "Lo scippo", commedia brillante in due atti, liberamente tratta da un soggetto di Mauro Longo, la cui regia è firmata da Antonio Pluchino. E proprio nelle note di regia di Pluchino si legge: "In ogni esistenza di noi mortali c'è sempre qualcosa che ci condiziona e molto spesso ci travolge al punto di sospettare che tutto questo faccia parte del

nostro destino. Oggi l'uomo ha nuovi modelli di comportamento imposti da una società moderna, dove non si sa più distinguere se sia il male a governare la società o il bene un'eccezione. Sono più i malavitosi che i beati in questo paradiso artificiale che è la terra. Sicché l'uomo non capisce più se è meglio accantonare le virtù dei padri e fuggire le responsabilità morali, oppure ricorrere ad ogni forma di complicità pur di vivere bene". Protagonisti sulla scena, Salvo Nicita, Grazia Iabichella, Gianluca Ruta, Peppe Sammito, Concetta Cassibba, Carmen Florida, Giovanni Pluchino, Pippo Ruta e Marinella Guarrasi. I biglietti sono acquistabili al costo di 7 euro alla rivendita Tabacchi La Pineta e al Caffè Consorzio. (S' STEPP)

**STEFANIA PILATO** © PRODUZIONE RASSEGNA

## **LA PROTESTA**

### **Nani: non mantenute le promesse sul viale Medaglie d'Oro**

●●● Qualche mese fa lo aveva definito un "quartiere di frontiera". Oggi il consigliere provinciale del Pdl e presidente della Commissione Territorio e Ambiente torna a parlare di Viale medaglie d'Oro ricordando che "da ottobre ad oggi, nulla è stato fatto per il parcheggio, nonostante l'impegno assunto dall'assessore comunale al Territorio ed Ambiente di Palazzo San Domenico. L'Assessore si era impegnato per bonificare l'area e renderla presentabile anche ai turisti che parcheggiavano nei pressi di questa struttura. E' inconcepibile come tale struttura creata per essere un fiore all'occhiello della città, garantendo un certo numero di parcheggi, sia, oggi, del tutto abbandonata a se stessa con un spreco di denaro pubblico non indifferente. Credo sia opportuno - continua ancora il consigliere provinciale del Pdl - che l'amministrazione comunale ed il neo assessore all'Ambiente siano in grado di poter riprendere questa struttura e renderla fruibile agli automobilisti, soprattutto nei periodi in cui la città ospita numerosi visitatori. Viale Medaglie d'Oro rischia seriamente di diventare un luogo inaccessibile e pericoloso". (\*COB\*)

**ON THE ROAD IN THE NIGHT.** La manifestazione è stata presentata ieri

## Moto tour nazionale In gara dalla provincia duecento appassionati

●●● Tutto pronto per il moto tour nazionale che si terrà nella notte tra sabato e domenica e denominato "On the road in the night". Il motto della manifestazione è "...500 km dal tramonto all'alba tutto in una notte e con destinazione ignota". Si conosce solo la partenza che è sabato alle 17, presso l'Acqua Park McLube, piazzale antistante lo stadio Comunale di Calatanissetta. Da qui i bikers attraverseranno l'isola per raggiungere la meta finale che sarà resa nota solo poco prima della partenza. L'iniziativa, che è stata presentata ieri matti-

na alla Provincia che ha dato un contributo di 8.000 euro, è organizzata dal Movimento Biker Sicily '94 e dal Moto Club "Battaglia" di Vittoria. La direzione è firmata da Gianluca Messina: "Costa dedizione e fatica organizzare la kermesse che vedrà alla partenza oltre 1500 motociclisti. Avremo presenze anche dalla Francia ed il moto tour è diventato a valenza nazionale per volere della Fmi e del suo delegato Mario Alberto Traversa. "La scommessa, vinta, di questa iniziativa - continua il direttore - è quella di unire percorsi culturali e uma-

ni differenti". Ieri mattina in conferenza stampa l'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi, che ha parlato a nome dei colleghi allo sport ed allo Spettacolo, Ivana Castello e Mommo Carpentieri, ha detto: "Quando una manifestazione giunge alla 8ª edizione ci si confronta con un grande evento". Per Minardi il motivo di questa "crescita è da attribuire, senza dubbio, a Gianluca Messina, che con impegno ed abnegazione ha creato un modo nuovo di fare turismo in moto. La scoperta di luoghi, storia e profumi della Sicilia è alla base di questa esaltante esperienza". Della provincia di Ragusa sono circa 200 i motociclisti che parteciperanno. Ha aderito alla manifestazione anche Freedom di Giuseppe Latino, ovvero il pub itinerante analcolico. (GN)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

# Ragusa-Catania, storia infinita

L'attesa. Ancora nessun segnale dal ministero del Tesoro e il progetto resta in sospeso

**ANDREA LODATO**  
NOSTRO INVIATO

Una provincia che continua a consumarsi nell'attesa che qualcosa accada sul fronte delle infrastrutture che attende con santa pazienza da decenni. Un'attesa mortificante, perché più che questioni tecniche e logistiche, sono sempre più scontri politici a far rimandare tutto all'anno che verrà, senza sapere quale. E quella che resta totalmente e sempre più sospesa è la storia della Ragusa-Catania, la nuova superstrada. La storia infinita oggi vive, appunto, il riflesso degli scontri politici nazionali e regionali, del conflitto tra Anas e Regione siciliana, della diversità di idee che c'è tra il governo nazionale e quello di Raffaele Lombardo a Palermo a proposito della gestione delle strade esistenti e di quelle da fare.

A che punto è, allora, questa vicenda che ha toccato il punto più alto di conflittualità tra governo regionale e istituzioni ibilee nel corso dell'infuocato incontro di qualche mese fa alla Camera di Commercio, quando ci fu un durissimo faccia a faccia proprio tra Lombardo e amministratori locali, rappresentanti del mondo produttivo e sindacale? La storia è esattamente ferma al punto in cui ci siamo lasciati, perché nessun segnale è arrivato a Ragusa dal Ministero del Tesoro, dove s'è fermata a pochi metri dall'arrivo la pratica per avviare le procedure dell'appalto della nuova Ragusa-Catania, così come, nonostante quel che si disse sempre in quella assemblea ragusana, non c'è stato nessun altro incontro tra Regione e soggetti ragusani per cercare di definire insieme un eventuale percorso alternativo per il progetto e, soprattutto, per la eventuale gestione futura della superstrada. Spiega il presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, che è anche presidente del Comitato tecnico operativo che da anni segue l'evolversi, lento, della questione: "Abbiamo sollecitato ripetutamente anche attraverso canali politici uf-

ficiali il Ministero del Tesoro affinché venga firmata dagli uffici la convenzione d'accordo che dovrà poi andare al Cipe ed essere controfirmata definitivamente dal presidente del Consiglio. Sapevamo che la pratica stava andando avanti, ci avevamo assicurato sul fatto che la soluzione era vicina, invece sino ad oggi non ci è arrivata nessuna segnalazione in questo senso.

Quindi al ministero tutto è ancora fermo, il finanziamento bloccato di conseguenza, non evasa questa pratica che dovrebbe consentire di completare la comparazione tra la prima offerta fatta, quella del promotore del progetto di finanza e le altre due arrivate proprio quando stava per scadere il bando."

Ma accanto a questo intoppo, di cui dovrebbe rispondere il governo nazionale, e in questo senso forse il ministro Matteoli qualcosa potrebbe anche spiegare dopo la sua tappa siciliana, per l'Anas-day c'è anche il nodo del no della Regione alla sua parte di finanziamento della Ragusa-Catania, per l'opposizione confermata più volte del presidente Lombardo a far proseguire l'iter di questo progetto, anche

alla luce della possibilità che l'Anas possa dopo questo passo procedere all'assegnazione della gestione non solo della Ragusa-Catania, ma dell'intero sistema ai privati. Su questo, tra l'altro, si innesca la storia della revoca dei poteri da parte dell'Anas al Cas, per la gestione regionale delle autostrade, al momento provvedimento bloccato dal Tar.

"E' una questione - aggiunge il presidente Antoci - che abbiamo già spiegato al governatore Lombardo. Quella lettera con cui ha informato il governo nazionale della intenzione di revocare il cofinanziamento non ha alcun valore, perché l'accordo sulla Ragusa-Catania, sul progetto e sul finanziamento è stato firmato dai due governi e dall'Anas, dunque non può essere unilateralmente revocato. Per questo chiediamo ancora a Lombardo di fare marcia indietro sulla linea che è stata presa e che rischia di farci perdere altro

tempo prezioso, anziché avviare al più presto l'avvio di questa opera".

Lombardo non pare ne voglia sapere proprio, anche perché il contenzioso con l'Anas resta apertissimo, anche dopo l'incontro di lunedì a Punta Raisi tra il governatore, il ministro Matteoli e Piero Ciucci, presidente dell'Anas. Lombardo ha parlato con Berlusconi la settimana scorsa, ma non c'è stato su nessuna questione posta sul tavolo uno spiraglio che possa far pensare a uno sbocco. In compenso, però, mentre Lombardo parla di voler costituire una società mista con l'Anas per gestire il sistema stradale dell'Isola e l'Anas, che l'altro ieri s'è detta disponibile al-

l'ipotesi, nel Consiglio d'amministrazione di qualche settimana fa in effetti aveva cominciato a pensare ad una società statale per questa gestione, senza coinvolgere la Regione, comincia a filtrare qualche altra indiscrezione: nel gruppo di imprese che sono alla guida del progetto di finanza per realizzare la Ragusa-Catania, per cui dovrebbero mettere il 50% dei quattrini necessari, quasi 450 milioni, salgono segnali di insofferenza e di irritazione per questi ritardi e per la presa di posizione della Regione e non si esclude che possa maturare l'idea di una richiesta di danni. Insomma potrebbe aprirsi un altro contenzioso; mentre tutta la questione è semplicemente paralizzata tanto a Roma quanto a Palermo. Gli unici a muoversi ed agitarsi stanno qui, a Ragusa. Con poche speranze che in questo quadro approssimativo, confuso, conflittuale, venga fuori qualcosa di buono.

## ECCO LE OPERE IN SOSPESO

Per completare il quadro infrastrutturale della provincia di Ragusa, ci sono tante opere che meritano la dovuta attenzione. A cominciare dall'aeroporto di Comiso che, dopo la visita del ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, sembra pronto per il decollo. Magari già a partire dalla prossima estate, così come in maniera ottimistica indicato dallo stesso esponente del

Governo nazionale. Ma ci sono tante altre opere per le quali si attende la massima attenzione. Opere di grande respiro e necessarie per lo sviluppo territoriale. A cominciare dall'aeroporto di Vittoria, i cui lavori sono stati consegnati da poco. Ma non solo. Dovrebbero partire il prima possibile anche le opere riguardanti il completamento dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela, nel tratto da Rosolini sino a Modica, attraverso l'utilizzo dei ribassi d'asta. Ma ci

si attende, ancora, che si possa attivare la messa in sicurezza del porto di Pozzallo, una questione che si prolunga ormai da tempo e che, però, potrebbe essere ad una svolta. Tra le altre opere di grande respiro, anche il collegamento tra la Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso, che è stato progettato e programmato attraverso l'utilizzo dei fondi ex Insicem.

G.L.

## **TRIVELLAZIONI**

# Il caso approda a Roma

**ANTONELLO LAURETTA**

Il progetto di trivellazione della Panther Oil nell'area del Val di Noto, compreso il Ragusano, approda in Parlamento. I parlamentari Ecodem Ermete Realacci e Francesco Ferrante hanno presentato ciascuno un'interrogazione al ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare Stefania Prestigiacomo, rispettivamente alla Camera e al Senato, per fermare la Panther Oil Eureka. I due parlamentari Ecodem hanno richiesto al ministro Prestigiacomo "se l'autorizzazione alla Panther Oil sia stata sottoposta alla procedura di assoggettabilità alla valutazione d'impatto ambientale, a tutela di una importante area ambientale, paesaggistica e architettonica, quali iniziative di vigilanza e tutela intenda assumere a tutela dei siti riconosciuti dall'Unesco in Sicilia, quali quello di Val di Noto e a quale punto è giunto l'iter per l'istituzione del Parco nazionale degli Iblei, considerato la via maestra per evitare le trivellazioni in Val di Noto e nel Ragusano".

L'iniziativa di Realacci e Ferrante è stata resa nota dal presidente regionale degli Ecodem Luigi Bellassai che in precedenza ha sollecitato in questo senso i parlamentari aderenti agli Ecodemocratici. "Nelle interrogazioni si è posto l'accento sulla paradossale possibilità di trivellare a due chilometri dalla cattedrale di Noto, soprattutto dopo la recente sentenza emessa dal Consiglio di Giustizia Amministrativa che ribalta una precedente decisione del Tar. I permessi per le trivellazioni furono concessi nel 2004 dall'allora presidente della Regione Sicilia, Salvatore Cuffaro alla compagnia Panther Oil, e bloccati l'anno successivo per le proteste dei residenti. E' cominciata da allora una vicenda che non ha risparmiato colpi di scena. Mobilitazione dal basso molto attiva, l'appello lanciato da Andrea Camilleri sul quotidiano la Repubblica, e, in contemporanea, sentenze di segno opposto emesse da diversi tribunali amministrativi. Una sentenza del Tar di Palermo dell'agosto 2007 dava infatti ragione alla Panther, contro la Regione che intendeva recedere dalla concessione, ma l'anno seguente il Tar di Catania accoglieva il ricorso del Comune di Vittoria, intenzionato a difendere i pozzi e le sorgenti di contrada di Sciannacaporale, che alimentano la città, con conseguente blocco delle trivellazioni". La Panther, tuttavia, si è appellata al Cga che ha annullato il ricorso vinto dal Comune di Vittoria, senza entrare nel merito della sentenza del Tar. "A questo punto - continua Bellassai - la battaglia giudiziaria potrebbe considerarsi conclusa se non fosse che, come dichiara Peppe Nicosia, sindaco di Vittoria, è stata avviata davanti al Tar di Catania un'azione di decadenza delle concessioni rilasciate alla Panther. Il problema, però va affrontato anche sul piano politico puntando anche sull'applicazione delle norme restrittive introdotte dal Piano paesistico, attuando le tutele regionali per le distanze minime da pozzi e sorgenti e con un intervento del Governatore".

## Mentre la Lista Dipasquale comincia a indicare le priorità del programma elettorale **Mpa col terzo polo: distanti da sinistra e destra**

Si allontana l'accordo tra il sindaco Nello Dipasquale e l'Mpa. Ma anche quella con il Partito democratico, tanto auspicata dal segretario cittadino Giuseppe Calabrese. Lo si evince dalle decisioni del direttivo cittadino del movimento autonomista, che, ieri, ha fatto un'analisi della situazione politica.

Il direttivo ha ribadito, come sottolinea il commissario comunale Tonino Solarino, che «la prospettiva politica dell'Mpa è esclusivamente quella del terzo polo, considerandosi l'Mpa sul piano politico distante tanto dall'attuale polo di sinistra e ancora di più dall'attuale polo di destra». C'è, però, un'uscio lasciato semiaperto: «Eventuali alleanze con altre forze politiche sarà possibile solo in un'ottica civica e

programmatica». Ciò sta a significare che potrebbe farsi l'accordo con Dipasquale esclusivamente sul programma e stretto solo alla città.

Il direttivo ha, quindi, messo a punto la propria bozza di programma e le linee guida per lo sviluppo della città da sottoporre ai partiti ed ai movimenti del terzo polo. Previste anche eventuali integrazioni dopo un'assemblea aperta alla città. Infine, ha indicato Vito Frisina, Giovanni Cappuzzello, Paolo Rocuzzo e Gianni Distafano quali componenti della delegazione ristretta che affiancherà o sostituirà il commissario comunale in sua assenza.

In attesa di ricevere risposte dagli attuali alleati di governo della città, la lista civile "Dipa-

squale" ha cominciato a parlare del nuovo programma elettorale. Alla riunione ha partecipato anche il sindaco che ha proposto i temi che dovranno rappresentare una priorità amministrativa: centro storico superiore, raccolta differenziata su tutto il territorio, apertura della biblioteca comunale, teatro della Concordia, realizzazione del lungomare Bisani, il cui progetto è stato illustrato proprio la scorsa settimana.

Il segretario della lista Michele Sbezzi ha, invece, chiesto al sindaco di chiudere al più presto le alleanze con quelle forze politiche che hanno dimostrato di voler proseguire nell'esperienza amministrativa. Ed il sindaco, di rimando, ha assicurato che entro il mese tutte le posizioni saranno chiarite. \*

**PARTITO DEMOCRATICO.** Per alcuni è il trionfo della democrazia interna, altri temono che questa lunga volata elettorale finirà per sfiancare lo stesso Pd

## Primarie, corsa a due tra Barrera e Guastella

**Guastella porta in dote l'appoggio della segreteria e del numero uno del partito, Peppe Calabrese. Barrera è espressione della lista Uniti per Unire. Gazebo aperti il 6 febbraio.**

**Giada Drocker**

◆◆◆ E scontro sarà: tra Sergio Guastella ex consigliere comunale di questa legislatura, eletto tra le fila della lista civica "Città" e spinto ora dalla segreteria del Pd, guidata da Peppe Calabrese e Nino Barrera, consigliere comunale e presidente dell'assemblea provinciale del partito di Bersani candidato della lista congressuale Uniti per Unire. Due le correnti di pensiero: chi commenta dicendo che trionfa la democrazia interna di un grande partito, e chi è convinto che sarà

un gioco al massacro che sfiancherà gli iscritti nella conta interna, prima dell'ulteriore tornata di primarie, quelle di coalizione, consegnando alla città il nome di un candidato troppo a ridosso della tornata elettorale. Il pomeriggio è stato abbastanza frenetico. Calabrese aveva chiesto a Barrera ed alla sua componente di fare un passo indietro in nome dell'unità del partito, percorso che avrebbe portato, tra l'altro ad annullare le primarie interne del Pd, favorendo la candidatura di Guastella. Ed il disegno probabilmente era quello di offrire alla coalizione in primis un nome, quello di Guastella, svincolato dai partiti e che poteva, aspetto da non sottovalutare, risultare gradito, senza nulla togliere al suo antagonista, anche al Terzo Polo. Il candidato del Pd alle primarie del centro-sinistra, quindi uscirà dalla compe-

tizione interna che verrà celebrata il 6 febbraio prossimo con modalità che verranno rese note al più presto visti i tempi assai risicati. "Contento di partecipare a questa

esperienza - commenta Guastella - in un partito che dimostra con i fatti di essere aperto anche alla società civile. Sarà un piacere confrontarmi". Nino Barrera sembra

distaccato dalle frenetiche discussioni. "Sarà una bella competizione - dice mentre sorseggia un caffè - in linea con i metodi democratici del nostro partito, la migliore for-

ma per favorire la partecipazione" Una opposizione ferma ma pacata, il suo stile contro la maggioranza di centrodestra che governa la città. Intanto sul "versante sindaco" potrebbe iniziare la stagione degli ultimatum, traspare dalle dichiarazioni di Michele Sbezzi, coordinatore della Lista Dipasquale sindaco che lunedì ha tenuto un incontro con sindaco e simpatizzanti nella sede del movimento. Insomma, il Terzo Polo, del quale dovrebbe sapersi qualcosa di più nel fine settimana (venerdì a Palermo si discute del "Caso Ragusa") con chi sta? Udc, Fli ed Mpa che a livello locale hanno giurato fedeltà al sindaco del PdI con il quale governano (alleanza impossibile per il panorama nazionale e regionale), potranno permettere che le alleanze valgano dappertutto tranne che a Ragusa? (GIAD)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'edificio settecentesco di Ragusa Ibla riapre dopo sei anni di restauro

## PALAZZO COSENTINI IL GIOIELLO RITROVATO

FEDERICA MOLE

**E**uno dei gioielli del barocco ibleo. Riconosciuto dall'Unesco come patrimonio dell'Umanità, Palazzo Cosentini, dopo sei anni di restauro, è fruibile al pubblico che potrà girare per le sue stanze lasciandosi cullare da una bellezza di altri tempi, oltre ad avere l'opportunità di visitare la mostra antologica di Franco Cilia. La destinazione del magnifico palazzo settecentesco, mostre celebrative a parte, è quello di sede di un laboratorio di diagnostica e restauro, legato all'università della Calabria. Fino a quando questo passaggio non avverrà, il Palazzo potrà essere visitato da chiunque voglia scoprire una magnificenza della zona impregnata della

con i cataloghi europei rococò. Le sculture appartengono alla tradizione iconica siciliana. La costruzione è coerente

popolano con una fiasca sulla spalla, un suonatore di flauto, un boi ghese, un saltimbanco e una ragazza con un seno scoperto

«È uno dei palazzi più significativi del secondo settecento ibleo — dice lo storico dell'arte Paolo Nifosi — dove alcuni mascheroni sono unici, di ottima fattura che non si trovano in altri palazzi ragusani. Quelli che si affacciano sulla salita Commendatore sono singolari. Le mensole del balcone sono molto belle dal punto di vista formale, nella fascia alta è rappresentata una madre con un bambino in braccio. Ai lati, simmetricamente, due ragazze con una cornucopia e altre due a seno scoperto. Nella fascia bassa invece è raffigurato il volto ghignante di un occhialuro che addenta uno scorpione e la testa di un animale con un corno sul labbro che azzanna un serpente. Le mensole sono rese con un virtuosismo plastico di grande effetto come raramente si riscontra nella scultura settecentesca siciliana»

**I caratteristici "mascheroni" sono di una fattura unica che non si riscontra nelle altre architetture barocche della zona**



### **I BALCONI**

Dettaglio di un balcone

storia artistica di un'epoca.

Un vero e proprio diamante architettonico, innestato nel cuore antico di Ibla. Costruito per volere del barone Raffaele Cosentini e del figlio Giuseppe, fu edificato, da un autore rimasto anonimo, tra il 1760 e il 1770 rispettando l'assonanza degli stipiti e dei timpani

te con il registro barocco e lo si nota dai sottobalconi animati da una schiera di mascheroni, musicisti, angeli e demoni.

Nelle mensole di palazzo Cosentini sono molte le figure allegoriche presenti. Sculture femminili e maschili con cornucopie, strumenti musicali e frutti della terra. E ancora un

• IMMAGINE: GIUSEPPE VIGATA

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

**REGIONE.** Castiglione: deciderà la coalizione

## Miccichè governatore? Pdl: prima il programma

**PALERMO**

●●● «La candidatura di Gianfranco Miccichè alla presidenza della Regione è un atto di generosità ma il Pdl aspira a esprimere un proprio nome»: con garbo Giuseppe Castiglione, coordinatore del partito di Silvio Berlusconi in Sicilia, ha provato così a stoppare sul nascere la corsa a Palazzo d'Orleans dell'ex fondatore di Forza Italia, oggi leader di Forza del Sud (la formazione nata da una costola del Pdl).

Miccichè aveva ufficializzato nei giorni scorsi le proprie ambizioni. Ma Castiglione ha di fatto aperto la concorrenza nel centrodestra: «Vogliamo costruire prima un progetto politico. E poi sarà la coalizione a scegliere il candidato migliore». Il Pdl ha

già un accordo col Pid e con La Destra di Storace e Musumeci.

Il coordinatore del Pdl non ha fatto nomi di possibili alternative a Miccichè. Ma rispondendo a una domanda ha detto che «Stefania Prestigiacomo potrebbe essere un'ottima candidata». L'attuale ministro dell'Ambiente è vicinissima allo stesso Miccichè: si tratterebbe quindi di una mediazione fra le ambizioni del sottosegretario e quelle del Pdl ufficiale.

Per Castiglione, infine, l'ipotesi di elezioni anticipate alla Regione non è da escludere: «Mi pare che il governo Lombardo abbia il fiato corto. E il terzo polo o nuovo polo che dir si voglia nasce già vecchio». **GIA. PI.**

© RIPRODUZIONE SERVIT

## Inodi della Regione

# Amministrative, il Pd segna un punto c'è l'accordo sulla legge elettorale

## Scheda unica, ma voto separato per sindaco e Consiglio

ANTONIO FRASCHILLA

ACCORDO all'Assemblea regionale tra Terzo Polo e Partito democratico sulla nuova legge elettorale degli enti locali siciliani. Tra i punti di convergenza, la scheda unica con voto confermativo del sindaco e il maggioritario solo per i Comuni con più di 15 mila abitanti. Ancora non c'è, invece, una sintesi sul fronte della fiducia ai primi cittadini. Il Pd spinge per la previsione del referendum popolare, mentre l'Mpa del governatore Raffaele Lombardo è propenso a lasciare la possibilità di far cadere un sindaco solo ai consiglieri comunali. Una cosa è certa: «La nuova legge deve andare subito in discussione all'Ars», dice il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, tra i principali sponsor del cambio della norma elettorale siciliana.

Terzi in commissione Affari istituzionali sono iniziati i lavori per elaborare un testo condiviso, anche dall'opposizione: «Ho parlato con il coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione, e ho trovato disponibilità a dialogare su una norma che riguarda un tema delicato come quello dell'elezione dei rappresentanti del popolo», dice Lupo, che intende coinvolgere anche i partiti «non rappresentati all'Ars», da Italia dei valori a Sinistra ecologia e libertà. «Cercheremo certamente un'ampia convergenza, entro i primi di febbraio avremo un testo da votare», assicura il capogruppo dell'Mpa, Francesco Musotto.

Al momento comunque gra-

**La preferenza alla lista non si trascina più al candidato a guidare l'amministrazione**

zie all'accordo tra il Pd e i leader del Terzo Polo, oltre a Lombardo, Pippo Scalia di Fli, Gianpiero D'Alia dell'Udc e Mario Bonomo per l'Api, la commissione Affari istituzionali ha iniziato i lavori su alcuni punti precisi. Il primo riguarda l'introduzione della scheda unica con voto confermativo del sindaco: una mediazione rispetto alla richiesta iniziale del Pd di introduzione della doppia scheda per primo cittadino e consiglio comunale. La scheda unica con voto confermativo prevede che l'elettore oltre a sbartare il nome del consigliere che vuole votare dovrà scrivere quello del candidato sindaco. Se non lo fa, il voto scatta solo per il consigliere e non per il primo cittadino. In questo modo scompare il cosiddetto effetto "trascinamento" delle liste verso i candidati sindaco. Accordo, inoltre, sulla previsione del meccanismo maggioritario, con i ballottaggi quindi solo per i Comuni con più di 15 mila abitanti (oggi il tetto è fino a 10 mila): «Eviteremo così che in piccoli

centri continui a esserci un proliferare di candidati che inevitabilmente condizionano il voto — dice Baldo Gucciardi, componente Pd in commissione — Inoltre con la previsione del voto esplicito per il sindaco mettere-

mo fine ai primi cittadini eletti inconsapevolmente dai votanti».

Su altri elementi della nuova legge però non c'è accordo. «Dobbiamo ancora discutere sulla doppia preferenza obbliga-

toria con voto per un uomo e una donna, sulla compatibilità tra consiglieri ed assessori, sul terzo mandato per il sindaco sull'elezione diretta del presidente di circoscrizione», dice Riccardo Minardo, presidente della com-

missione Affari istituzionali. A esempio il Pd vuole il doppio voto con obbligo d'inserire almeno una donna, mentre Giulia Adamo, capogruppo Udc, è contraria: «Dico no a qualunque forma di riserva indiana per le donne, mantenere la preferenza singola è il miglior modo per avere donne competenti nelle istituzioni ed evitare quello che succede a Roma, dove in Parlamento non è difficile trovare persone scelte solo in base al genere o a particolari attitudini, e non per le loro capacità», dice la Adamo.

Anche Api e Fli però sono pronti a fare la loro parte per trovare un accordo su un testo da portare a breve a Sala d'Ercole. «Siamo comunque soddisfatti perché la nostra proposta principale è stata accolta, cioè lo stop all'effetto "trascinamento" per i sindaci», dice il capogruppo di Fli, Livio Marrocco. Domani la commissione tornerà a riunirsi.

di FRANCESCO MARROCCO

**REGIONE.** Mediazione tra Nuovo Polo e Pd. Si tratta sulla preferenza multipla. Domani voto decisivo, martedì si va in aula

# Amministrative, primo accordo sulla riforma elettorale all'Ars

● Scheda unica con l'obbligo di indicare il nome del candidato sindaco e quello per il consiglio

**Qualcosa si muove in materia di riforma della legge elettorale per le amministrative in Sicilia. C'è un primo accordo sulla scheda unica.**

**Giacinto Pipitone**  
PALERMO

●●● A fine mattinata è stato il presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, l'autonomista Riccardo Minardo, a dare l'annuncio. «Sulla scheda unica con l'obbligo di indicare esplicitamente il candidato sindaco e quello per il consiglio comunale c'è l'accordo». È la mossa che può sbloccare la riforma elettorale per le Amministrative, maturata dopo una mediazione fra le richieste del Pd, azionista di maggioranza della coalizione che guida la Regione, e gli alleati dell'ex centrodestra (Mpa, Fli, Udc e Api).

Adesso tocca a Minardo mette-

anche grazie a flussi di voti inconsapevolmente espressi degli elettori. Così il voto dei siciliani è più libero e può rinnovare la vita politica e amministrativa nei Comuni». Francesco Musotto, capogruppo dell'Mpa, sottoscrive il patto: «Io sarei arrivato anche alla doppia scheda. Ma credo che questa sia la mediazione più efficace».

Giuseppe Lupo, segretario del Pd, ha provato a tendere la mano al Pdl. «Facciamo insieme la riforma» ha detto a Giuseppe Castiglione. Ma il coordinatore dei berlusconiani ha risposto picche: «Secondo noi bisogna impegnarsi prima sulla Finanziaria».

Discussione aperta su altre proposte. La prima riguarda la pluripreferenza: la possibilità di esprimere fino a tre voti per i candidati consiglieri (oggi si può scrivere un solo nome). Il Pd, con Antonello Cracolici, ha proposto di blindare anche uno di questi tre prevedendo che sia espresso obbligatoriamente il nome di una donna. L'Udc, con Giulia Adamo, ha storciato il naso: «No a riserve indiane. Mantenere la preferenza singola è il miglior modo per avere donne competenti nelle istituzioni e evitare quello che succede a Roma, dove in Parlamento non è difficile trovare persone scelte solo in base a particolari "attitudini"».

Nicola D'Agostino, deputato dell'Mpa, ha proposto di togliere il limite di due mandati per i sindaci ma l'idea non piace a tanti. Dovrebbe passare invece la possibilità di estendere il sistema maggioritario ai Comuni che hanno fino a 15 mila abitanti: oggi il limite è di 10 mila. Favorevole il Pd con Antonello Cracolici. Mentre per i Comuni che hanno meno di 3 mila abitanti e dunque 12 consiglieri si propone di assegnare 8 membri alla maggioranza e 4 all'opposizione (oggi si può arrivare a 7 contro 5 rischiando di arrivare alla paralisi del consiglio in caso di cambi di casacca). Va ancora trovato l'accordo sulla proposta di togliere l'incompatibilità fra il ruolo di consigliere comunale o provinciale e quello di assessore. © MESSAGGERO

**CASTIGLIONE (PDL):**  
«NESSUN PATTO, PRIORITÀ ALLA FINANZIARIA»

re a punto un testo finale, entro domani, per essere approvato in fretta e spedito in aula all'Ars per la prossima settimana: in tempo per le elezioni di primavera. L'accelerazione chiesta dal Pd è dunque arrivata. Ma i nodi da risolvere restano. E il testo di Minardo prevederà in alcuni punti un piano A e un piano B in attesa dell'accordo.

Per quanto riguarda il numero di schede, il Pd chiedeva di passare dall'unica attuale a due. I democratici individuavano in questa soluzione la possibilità di inceppare la macchina elettorale del Pd e del Pdl che attraverso il traino delle liste ha sempre spinto i propri candidati sindaco. È quello che in casa Pd chiamano effetto Cammarata o Scapagnini, tramati dal simbolo di Berlusconi. Col sistema attuale in-

fatti chi vota per il candidato consigliere da automaticamente il consenso al candidato sindaco anche se non mette la croce sul nome corrispondente. La mediazione trovata, a cui hanno lavorato soprattutto i finiani Livio Marrocco e Luigi Gentile, prevede la scheda unica ma con l'obbligo di indicare esplicitamente il candidato sindaco che si vuole votare. In pratica, se si voterà un consigliere il voto non verrà automaticamente esteso al candidato sindaco della stessa coalizione. Inoltre, sarà sempre possibile il voto disgiunto, cioè proprio la possibilità di votare il candidato consigliere di uno schieramento e il sindaco di un'alleanza diversa.

Il Pd incassa il risultato: «Da troppi anni - ha detto Baldo Guicciardi - assistiamo a sindaci eletti

## ECCO DOVE SI VOTERÀ IN SICILIA

### ●●● AGRIGENTO

Canicattì  
Castrofilippo  
Montevago  
Porto Empedocle  
San Biagio Platani  
Catania  
Ramacca

### ●●● MESSINA

Antillo  
Capo d'Orlando  
Caronia  
Falcone  
Ficarra  
Galati mamertino  
Patti  
San Marco d'Alunzio

San'Angelo Di Brolo  
Torregrotta

### ●●● PALERMO

Bagheria  
Campofelice Di Roccella

### ●●● RAGUSA

Ragusa

### ●●● SIRACUSA

Ferla  
Lentini  
Noto  
Sortino

### ●●● TRAPANI

Campobello Di Mazara

**ALL'ARS LA RIFORMA PER GLI ENTI LOCALI: POTREBBE ENTRARE IN VIGORE ALLA PROSSIMA TORNATA ELETTORALE**

## Il voto a un consigliere sganciato da quello per il sindaco

LILLO MICELI

PALERMO. Potrebbero essere regolate da una nuova legge le amministrative della prossima primavera. La commissione Affari istituzionali dell'Ars, presieduta da Minardo, alla presenza del capigruppo di Sala d'Ercole, infatti, nel corso della seduta di ieri, ha valutato la possibilità di riformare alcuni punti della normativa in vigore. E le novità che si annunciano sono parecchie. La più importante è che gli elettori avranno la possibilità di votare solo per il consiglio comunale e astenersi, se lo vogliono, sul candidato sindaco. Con l'attuale legge, il voto dato al candidato consigliere comunale automaticamente viene esteso al candidato sindaco collegato alla lista. Se la riforma andrà in porto, invece, bisognerà espressamente mettere una croce sul nome

del candidato sindaco. La scheda rimarrà unica, mentre il Pd aveva chiesto il ritorno alla doppia scheda. Altra ipotesi è quella di estendere il sistema maggioritario ai Comuni fino a quindicimila abitanti (attualmente il limite è fissato a diecimila), come nel resto d'Italia. Ulteriore novità in vista, consentire ai sindaci di svolgere fino a tre mandati consecutivi: uno in più rispetto alla legge in vigore.

La stesura del testo del disegno di legge è stata affidata al presidente Minardo che ha riconvocato la commissione Affari istituzionali per domani. «Sarà esitata una bozza di intesa - ha sottolineato il capogruppo di Fli all'Ars, Marrocco - che prevede di restare con una singola scheda, ma abolendo l'attuale trascinarsi del voto dal consigliere al sindaco. In questo modo, il voto al sindaco non sarà

più attribuito automaticamente, sbarcando la casella del consigliere, bensì dovrà essere espressamente indicato».

Per Gucciardi (Pd), «la possibilità di estendere il sistema maggioritario ai comuni fino a quindicimila abitanti è un grande passo in avanti sulla strada della semplificazione e della democrazia: così eviteremo che, in tanti piccoli centri, continuino a esserci eserciti di candidati che inevitabilmente condizionano il voto». Com'è noto, nei Comuni in cui si vota con il sistema maggioritario non è previsto il ballottaggio ed è eletto sindaco il candidato più votato al primo turno. Con la riforma della legge elettorale, inoltre, potrebbe essere introdotta la multi-preferenza di genere. Cioè, gli elettori potranno esprimere due preferenze, ma per convalidare il voto, una delle due dev'essere assegnata a una donna.

Tra gli elementi innovativi che potrebbero essere introdotti con la riforma elettorale vi è quella della compatibilità tra la carica di consigliere comunale e di assessore. La legge elettorale regionale, ma anche quella nazionale, ha finora escluso la possibilità di ricoprire entrambe le cariche. Chi, già eletto consigliere, è stato chiamato a far parte della giunta comunale o provinciale (la legge vale anche per la Provincia), è stato costretto a dimettersi dall'assemblea elettiva. E' accaduto più volte che, dopo qualche mese, l'assessore è entrato in conflitto con il sindaco o presidente della Provincia ed è stato privato della delega assessoriale. Rimanendo, quindi, a mani vuote. Il compromesso potrebbe essere il ricorso al consigliere supplente per il periodo in cui l'eletto dovesse essere nominato assessore.

# Il governo insiste Non sarà ritirato il bando per gli stagisti

● Malgrado le critiche degli industriali e dei sindacati

**Il governo non torna indietro nonostante le critiche di Confindustria e sindacati sul bando che assegna 6,5 milioni a enti per la gestione di stagisti da destinare alle imprese siciliane.**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Il governo rinnova il patto con le associazioni di volontariato e rompe gli indugi: il bando per l'arruolamento di stagisti da pagare 500 euro al mese per una spesa di 6 milioni e mezzo non verrà ritirato. La presentazione delle domande va avanti, dunque, come da programma: termine ultimo il 31 gennaio.

Dopo le critiche di Confindustria e dei sindacati, che hanno invocato la revoca del bando, l'assessore al Lavoro Andrea Piraino ha incontrato lunedì sera le principali associazioni di volontariato. Attorno a un tavolo

si sono ritrovati, fra gli altri, i responsabili di Caritas, Forum del volontariato, Acli, Federsolidarietà, Coordinamento H, Concooperative e Legaccop. Si tratta delle stesse associazioni che dovranno gestire la fase di presentazione dei progetti e, una volta approvati, il successivo ar-

ruolamento di disoccupati e persone svantaggiate (ex detenuti, in primis). Il bando prevede infatti che a fare la domanda siano queste associazioni: chi chiede un posto dovrà poi rivolgersi a quelle che hanno ottenuto i finanziamenti.

Piraino ha dettato una nota in cui annuncia che «le associazioni hanno accolto la proposta di proseguire sulla strada già tracciata dal provvedimento». Per l'assessore «si è sviluppato un serio dialogo che ha condotto a un sostanziale accordo. Dalle associazioni del terzo settore sono emerse anche alcune importanti osservazioni che saranno prese in considerazione dall'assessorato per migliorare la sostanza del bando».

Le modifiche richieste non porteranno a un nuovo bando ma a semplici circolari che delineranno alcune zone d'ombra del testo attuale. «Fra le principali richieste - ha precisato Giuseppe Mattina della Caritas - c'è quella di dire con chiarezza che gli stage non potranno essere attivati presso enti pubblici ma solo in aziende private e per lo più diverse dagli enti che hanno presentato i progetti. Ciò proprio per evitare di creare i presupposti di nuovo precariato».

E ancora, le associazioni hanno chiesto di «specificare il compenso che verrà assegnato agli stagisti, magari facendo riferimento ai contratti nazionali». Infine, «spiegare in modo dettagliato i criteri di selezione dei progetti».

La versione attuale del bando non dice nulla su questi punti: non viene specificata né la du-

rata degli stage né il compenso di chi li seguirà. Da qui i dubbi sul numero effettivo degli stage da creare: perché diminuendo il compenso e la durata dei contratti, a parità di spesa totale, può aumentare il numero dei beneficiari. E proprio per questo motivo i partiti, dal Pdl al Pd, hanno parlato di operazione clientelare.

Il Pd in particolare ha presentato ieri un ordine del giorno che costringerà comunque l'Ars a discutere del bando e anche a votare sulla proposta di revoca. È stato il parlamentare agrigentino Giovanni Panepinto a presentare l'ordine del giorno: «Il bando sugli stagisti deve essere ritirato».

Le critiche mosse da più parti, in particolare dalla Cgil, sono condivisibili. La Sicilia non ha certo bisogno di nuovo precariato». Panepinto ha illustrato le parti più contestate: «Questo bando, così com'è, rischia di mettere in imbarazzo il Pd. Le modalità costitutive di un apposito (ulteriore) comitato tecnico di valutazione e la discrezionalità insindacabile - come se fosse una giuria di un concorso letterario o musicale - lasciano dubbi sull'imparzialità dell'azione amministrativa e sulle reali finalità». Le stesse perplessità erano state espresse in altrettante mozioni da Davide Faraoane del Pd e da Salvo Caputo del Pdl.

Ieri poi anche l'Udc ha chiesto al governo di fermare un provvedimento ritenendolo inutile e clientelare. Si tratta in questo caso dei corsi di formazione per badanti: «La Sicilia - ha detto la capogruppo dei centristi, Giulia Adamo - non sente certamente il bisogno di 1.600 nuove badanti, soprattutto se oggetto di corsi di formazione finanziati dalla Regione». Per la Adamo «competenze e preparazione di questo "profilo professionale" sono piuttosto nebulo-se, anche perché le sole badanti che operano nelle famiglie in genere lavorano da irregolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

  
ACCOLTE ALCUNE  
MODIFICHE  
PROPOSTE DALLE  
ASSOCIAZIONI

# Maxispesa della Regione 12 milioni per un software

*Costo record per il protocollo informatizzato*

**ANTONIO FRASCHILLA**

UN NUOVO sistema informatico per tutti i rami dell'amministrazione. Spesa prevista, 12 milioni di euro. E poco importa se la Regione ha già un software per il cosiddetto protocollo informatico e che altre regioni, come la Campania o il Piemonte, per lo stesso obiettivo hanno speso da 1 a 3,2 milioni di euro. In nome dell'informatizzazione in arrivo un fiume di denaro da Palazzo d'Orleans verso la controllata Sicilia e-Servizi, che oltre al sistema generale informatico dovrà sviluppare anche un software per la gestione dei dati del personale in quiescenza, alla modica cifra di 1 milione di euro, oppure un sistema per la gestione dei dati dei dipendenti, per un altro finanziamento da 5 milioni di euro. Cifre da capogiro, se confrontate ai prezzi di mercato, considerando che ormai la gran parte dei sistemi software è open source, cioè gratuita.

Gli ultimi decreti del 2010 firmati dal ragioniere generale Enzo Emanuele sbloccano ben 27 milioni di euro di fondi europei per progetti informatici da affidare direttamente, senza alcun bando, alla controllata Sicilia e-

**L'incarico affidato  
a Sicilia e-Servizi  
una delle spa  
controllate da  
Palazzo d'Orleans**

Servizi. I contratti sono già stati predisposti. Il più corposo, da 12 milioni di euro, riguarda «la diffusione del sistema di protocollazione "Iride"», attualmente in uso in una decina di dipartimenti. Si tratta di un software acquistato nel 2002, e che già allora fece gridare allo spreco per il costo di oltre 2 milioni di euro nonostante già in quegli anni vi fossero in circolazione programmi gratuiti. Ma tant'è, per avere un sistema di gestione dei documenti (che prevede la trasforma-

**Alla società satellite  
sono stati assegnati  
in tutto 27 milioni  
di fondi europei per  
progetti informatici**

zione degli atti cartacei in file e poi la circolazione interna grazie ad appositi programmi), la Regione decise di spendere quei soldi. Peccato però che adesso, soltanto per ampliare la diffusione di quel sistema spende altri 12 milioni: Sicilia e-Servizi ha previsto un costo di 1,2 milioni per il miglioramento del software, di 4,5 milioni per l'acquisto di alcuni computer e scanner, di 430 mila euro per l'installazione e di 5 milioni per la diffusione del sistema in tutti i rami dell'ammi-

nistrazione. Costi elevati, se confrontati a quelli affrontati per lo stesso protocollo dalla regione Piemonte, 1,5 milioni, o dalla Campania, che per i suoi uffici ha speso 3,2 milioni (compreso corso di formazione da 800 ore per i dipendenti). Amministrazioni più piccole, come la Provincia di Prato, per il protocollo informatico hanno speso non più 70 mila euro. «Non si può paragonare la Campania alla nostra Regione che ha molti più uffici e competenze — dice l'amministratore

delegato di Sicilia e-Servizi, Giuseppe Sajevo — I prezzi non sono fuori mercato, anche perché se la legge impone solo il protocollo informatico, noi offriremo alla Regione molti più servizi». Certo colpisce comunque che il 29 dicembre scorso il Bilancio abbia invitato Sicilia e-Servizi a presentare un progetto per la «protocollazione informatica» e lo stesso giorno la società guidata da Emanuele Spampinato abbia risposto allegando nel dettaglio costi e iniziative.

Scorrendo però il lungo elenco di decreti che finanziano Sicilia e-Servizi, si trova anche il progetto di realizzazione per la Regione di un sistema informatico di «gestione del personale»: costo previsto, 5 milioni di euro, solo per il software e la formazione dei pochi dipendenti che dovranno utilizzarlo. Un altro milione di euro costerà poi alla Regione il programma per la gestione dei dati dei pensionati regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «La recessione in Sicilia non è ancora finita»

Crescono Pil e spesa delle famiglie. In sofferenza il mondo del lavoro

**GAETANO MINEO**

**PALERMO.** Crescono Prodotto interno lordo e spesa delle famiglie, mentre segna il passo l'occupazione. E', in sintesi, lo scenario di previsione dell'economia siciliana nel 2010 tracciato dall'Osservatorio congiunturale della Fondazione Res, secondo il quale, i segnali positivi continueranno anche per l'anno appena iniziato. Ma guai, per l'istituto di ricerca, parlare di "fase recessiva conclusa". Come dire, in Sicilia la ripresa ancora non decolla, ma di certo è in risalita, dopo il ciclo congiunturale negativo iniziato nel 2007.

Il Pil continua ad essere sotto i riflettori degli analisti: nel 2009 segnava un -2,9 ma a fine 2010 il dato era positivo: +1,3%. Un dettagliato rapporto, quello della Fondazione Res, che mette a fuoco tutti gli indicatori economici, a partire dalla spesa delle famiglie. Su questo fronte, le cifre medie generali, relative all'anno appena trascorso, sono positive (+2,1%) rispetto al 2009 (-3,1%). In dettaglio, tuttavia, i siciliani nel 2010 hanno speso maggiormente in comunicazioni (+8,6%), trasporti (+4,5%) e spese sanitarie (+4,2%). Sorridono anche alberghi e ristoranti: la spesa delle famiglie è passata da -7,2% del 2009, rispetto all'anno precedente, a +5,3 del 2010. Anche i generi alimentari fanno segnare, anche se lievi, cifre positive (1,3%), come pure vestiario e calzature (1,4).

Numeri snocciolati ieri nel corso della presentazione a Palermo del report, da Adam Asmundò, secondo il quale "quello che emerge è un quadro contrastato". In altre parole, per il responsabile delle analisi economiche della Fondazione Res, "l'aumento dei consumi e del Pil farebbero pensare ad una falsa ripresa, ma in realtà a questa non corrisponde un aumento della produzione regionale". In altri termini, cresce la domanda, ma non l'offerta. E ciò, secondo l'elaborato, "indica che il futuro sarà problematico non solo per le strutture produttive ed industriali, ma anche per l'occupazione". C'è anche il capitolo investimen-

ti produttivi sia nella componente macchinari e attrezzature, sia in quella costruzioni e impianti. E sono proprio questa tipologia di investimenti a far registrare la variabile più sensibile rispetto all'evoluzione della crisi. In cifre, vuol dire un incremento complessivo del 3% e che rimane, sensibilmente, al di sotto del dato nazionale stimato (6,9%).

"Sono evidenti i primi bagliori di una giornata speriamo luminosa che è la ripresa economica che tocca la Sicilia". Esordisce così, Gaetano Armao, che ha partecipato, tra gli altri, alla cerimonia di presentazione di "CongiunturaRes". In sostanza, per l'assessore regionale all'Economia, "di fronte ad una crisi economica internazionale che sembra non avere fine, la Sicilia mostra una evidente inversione di tendenza, seppur flebile". E ciò, "esprime la capacità a reagire della nostra economia, che il governo regionale, vuole sostenere e incoraggiare attraverso gli investimenti". Armao, per lo sviluppo dell'Isola, scommette in modo particolare su credito d'imposta e sulla semplificazione della burocrazia. Circa il credito d'imposta, l'assessore intende utilizzare anche i fondi Ue, ricordando che "a marzo sarà operativo ed in grado di offrire a tutto l'apparato produttivo respiro finanziario e certezza di sviluppo".

Tornando all'elaborato Res, segnali confortanti arrivano anche dal commercio con l'estero. In merito alle esportazioni, il 2010 registra una variazione positiva in quasi tutti i settori dell'attività economica. Spicca un +44% rispetto al 2009 dei prodotti dell'agricoltura e della pesca e un +43,3% del manifatturiero. Insomma un malato a cui urge una guarigione, appare l'economia siciliana. Ma il mancato avvio di una vera e propria ripresa, di certo, continuerà a produrre effetti negativi sul mercato del lavoro. E se la disoccupazione ancora resterà nella palude, come avverte l'Osservatorio Res, sin da subito non resta che rimboccarci le maniche soprattutto in vista del tanto chiacchierato federalismo.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

*Il ministro prepara un decreto per portare al sicuro la riforma contro gli assalti dilatori*

# Brunetta mette i sindacati alla porta

## Ai dirigenti il potere di decidere sul personale senza trattare

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**D**irigenti pubblici come manager privati nella gestione del personale. La novità era già prevista dal decreto 150/2009, il provvedimento cardine della riforma della pubblica amministrazione di Renato Brunetta. Ma i sindacati l'avevano bloccata, attraverso una serie di ricorsi che hanno fatto presa presso tanti tribunali italiani. Ora con un decreto correttivo del 150, il ministro Brunetta, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, prova a metterci una pezza. Cercando di uscire dall'angolo in cui le contingenze lo hanno stretto. Ci sono infatti amministrazioni di prestigio, Presidenza del consiglio dei ministri e dicastero dell'Economia, che si sono sfilate dalla riforma in nome di una specificità di mission; c'è il blocco triennale dei contratti, che impedisce di attribuire premi per il merito ai dipendenti; e poi ci si sono messi i giudici che la danno vinta ai sindacati, l'igi nel rispetto formale della norma e sempre con il coltello tra i denti. Una situazione non facile per il ministro della Funzione pubblica. Che è stata

stigmatizzata nei giorni scorsi: anche dall'Agdp, l'associazione dei giovani dirigenti delle pubbliche amministrazioni guidate da Pompeo Savarino, che da tempo caldeggia una riforma vera della macchina amministrativa. «In un momento in cui il settore privato definisce sistemi di regole chiare e vincolanti sulle risorse umane», hanno scritto i giovani dirigenti in una lettera aperta a Brunetta, «il pubblico avrà come unica certezza il taglio lineare delle risorse, l'incertezza delle regole e un

contenzioso in crescita».

Il nuovo decreto, se riuscirà a superare gli scogli dell'esame preventivo di Palazzo Chigi, fa una sorta di restyling formale del 150, elimina i dubbi interpretativi che aleggiavano sul dispositivo e che hanno dato sponda ai sindacati per dire che no, quella norma lì non poteva applicarsi. Con il provvedimento, si fa insomma piazza pulita di quelle contestazioni che come un fiume in piena ogni giorno si ingrossavano sul territorio. Creando anche disparità di trattamento tra singoli uffici. L'intervento più sostanzioso proposto da Brunetta riguarda la contrattazione integrativa e i poteri manageriali affidati dalla riforma ai dirigenti pubblici. vanno esercitati da subito, dice il nuovo decreto, senza aspettare che ci sia il rinnovo dei contratti bloccati per tre anni dalla manovra correttiva dei conti pubblici. Tesi, quest'ultima, invece sostenuta dai sindacati e confermata

da alcuni tribunali. Con questo chiarimento, diventerà immediatamente operativo l'articolo 34 del decreto legislativo 150, e dunque il capo ufficio potrà decidere come organizzare il lavoro, come gestire i dipendenti senza dover più trattare con i sindacati a cui la riforma Brunetta riserva esclusivamente il diritto alla preventiva informazione. Una rivoluzione epocale nelle relazioni sindacali del pubblico impiego. Le nuove norme vanno a integrare, con efficacia immediata, i contratti collettivi vigenti, e questo è stato possibile grazie al richiamo agli articoli 1339 e 1419 del codice civile, scovati dagli esperti di Palazzo Vidoni come utile strumento per imporre un contenuto obbligatorio alle intese senza aspettare di doverle rinnovare. Nella partita sulla riforma, ora si attendono le valutazioni e il placet di Palazzo Chigi. E la contromossa dei sindacati.

— © Riproduzione riservata —

**PIRELLA**

di Pierre de Nolac

*L'Udc esce dalla giunta di Milano  
Casini lascia la Moratti  
senza Verga*

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# Il Quirinale: il Paese è turbato E chiede al premier un segnale

*Faccia a faccia di un'ora e il suggerimento di chiudere in fretta il caso*

ROMA — Adesso il problema è come evitare che le ricadute del caso Ruby mettano il sistema in torsione, alimentando un nuovo e più pericoloso scontro tra politica e giustizia, tale da dividere ancora una volta l'Italia. Il problema è di chiarire tutto in fretta, subito, per dissipare — se davvero sarà possibile — «il turbamento dell'opinione pubblica» davanti alla contestazione di «gravi ipotesi di reato» al premier, una tempesta che rischia di lesionare la dignità delle istituzioni e lo stesso prestigio della Nazione. Insomma, uno stringente problema di responsabilità.

E questo il cuore del ragionamento che Giorgio Napolitano ha fatto ieri pomeriggio a Silvio Berlusconi, in un freddo faccia a faccia di un'ora al Quirinale. Colpito dalla imponente «divulgazione di numerosi elementi riferiti all'indagine» e dall'impatto che stanno avendo sui media di mezzo mondo, ma soprattutto dalle incognite politiche che si sono riaperte nelle ultime 48 ore, il capo dello Stato ha voluto sottolineare al Cavalie-

re i pericoli di un'impasse su un fronte così dirimpante e del quale è «ben consapevole». E, secondo fonti parlamentari, gli avrebbe indicato la strada più semplice e diretta: presentarsi ai magistrati che lo hanno messo sotto accusa per esporre davanti a loro la sua versione dei fatti.

In realtà a Napolitano non compete suggerire strategie processuali, e ovviamente ieri non lo ha fatto. Tanto più che il nostro ordinamento già prevede le procedure attraverso le quali un cittadino può difendersi e, nel caso di un presidente del

Consiglio, si tratta di procedure rinforzate da una serie di precise garanzie supplementari. Ma l'importante adesso — dal punto di vista del Quirinale — è che il Cavaliere scelga rapidamente, nell'interesse del Paese oltre che suo personale, la più risolutiva fra le opzioni aperte. Che dovrebbero essere poi quattro: 1. accettare l'interrogatorio chiesto dai giudici, cioè la via maestra; 2. rifiutare l'interrogatorio mandando loro una

memoria difensiva; 3. andare al confronto a Palazzo di giustizia, ma avvalendosi poi del diritto di non rispondere; 4. eccepire la competenza del tribunale che, al momento, è titolare dell'inchiesta.

Proprio a quest'ultima possibilità pare si sia riferito in particolare Berlusconi, nel replicare al capo dello Stato con un ragionamento che, in sostanza, riproponeva lo schema del suo messaggio televisivo da Arcore, domenica sera, durante il quale si è autoassolto. Caro presidente: sono tranquillo e sereno, sicuro della mia innocenza... ci sono delle Procure che continuano a coltivare un progetto eversivo per distruggermi, sforzo inutile come dimostra il fatto che sono sempre stato assolto... stanno violando il mio ruolo istituzionale, al di fuori di ogni regola... io comunque, nonostante questo processo mediatico, vado avanti e non mollo... anzi, punto a rilanciare il governo... non ci sarà nessuna crisi.

Ecco: il tasto della stabilità è quello al quale pure il presidente della Repubblica è sensibile, e per ragioni che non hanno nulla a che vedere con

l'istinto di sopravvivenza del premier. Napolitano la stabilità l'ha invocata, nei mesi scorsi per allontanare lo spettro di una crisi al buio, che avrebbe esposto l'Italia ai morsi della speculazione finanziaria. Ma intendeva una stabilità operosa e non precaria come alcuni prospettano e temono, con un esecutivo in grado di lavorare sul serio, affrontando le emergenze del Paese.

In queste ore convulse è ciò che chiede anche il Vaticano. Che si muove in perfetta sinergia con il capo dello Stato, e ne è prova la pubblicazione sull'Osservatore Romano del comunicato quirinalizio di ieri. Importante, in quel testo (in cui si smentiscono colloqui telefonici con Palazzo Chigi e trasmissioni di atti giudiziari al Colle) il passaggio dove, anticipando l'auspicio a chiudere al più presto la verifica delle «risultanze investigative», Napolitano rimarca di non voler «interferire nelle valutazioni e nelle scelte politiche». Queste del resto competono soltanto alle decisioni di Silvio Berlusconi, che nessuno può costringere a dimettersi, per quanto di sicuro non gli sfuggano i rischi che una situazione oggi politicamente «impallata» si trasformi domani in una vera e propria impasse.

Da ultimo, dell'incontro di ieri, va segnalato un particolare. Era stato sollecitato dal capo dello Stato una decina di giorni fa, durante la sua visita a Reggio Emilia, «città del tricolore»: una richiesta con il carattere di un ultimatum al governo, a proposito delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia. Infatti, si avvi-

cina la scadenza del 17 marzo, giorno chiave del Giubileo della Nazione, e mancano ancora decisioni e atti legislativi per fare di quella data una festa per tutti.

**Marzio Breda**

IN FOTOGRAFIA

## Le tre opzioni



### L'interrogatorio e la decisione

Il premier potrebbe accettare l'interrogatorio chiesto dai giudici, o rifiutarlo mandando una memoria difensiva



### Il diritto di non rispondere

Il premier come strategia potrebbe andare al confronto coi giudici ma avvalendosi del diritto di non rispondere



### La competenza del tribunale

Come ultima opzione Berlusconi potrebbe eccepire la competenza del tribunale titolare dell'inchiesta

Imbarazzato colloquio al Quirinale. Il presidente del Consiglio contro i magistrati: "Sono un plotone di esecuzione"

## Il capo dello Stato gela il Cavaliere "Deve rispondere ai magistrati"

**FRANCESCO BEI  
UMBERTO ROSSO**

ROMA — L'allarme sul Colle ha raggiunto il livello più alto. Per questo Giorgio Napolitano ha "trasformato" il faccia di faccia di ieri pomeriggio con Silvio Berlusconi, convocato al Quirinale in origine per parlare dei 150 anni dell'Unità, in un avvertimento al premier: fai presto, prima possibile, a chiarire lo scandalo Ruby. Il che vuol dire soprattutto presentarsi davanti ai giudici e lì for-

**Berlusconi insiste:  
"Contro di me solo  
fango, mi hanno  
ascoltato per  
un anno intero"**

nire le proprie ragioni, quella «totale estraneità ai fatti contestati» su cui il premier ha continuato a giurare anche davanti al capo dello Stato: «Accuse inventate, tutto falso, vogliono incastrarci». Risposta del capo dello Stato: «Capisco l'amarrezza, ma se è così, a maggior ragione puore devi spiegare in fretta, c'è la sede giusta per farlo: quella giudiziaria. E il nostro stato di diritto assicura massima imparzialità nel giudizio». Un pressing che però, a stare a quel che poi il premier ha ritentato ai suoi dopo l'incontro, non sortisce effetto: «Io davanti al plotone di esecuzione dei giudici di Milano non vado di certo a sedermi».

Che l'aria non fosse buona, il Cavaliere lo aveva capito già leggendo la nota diffusa in mattinata dal Colle, che riconosceva il «turbamento» del paese. Berlusconi si presenta perciò di malumore e scuro in volto, e ne viene fuori un colloquio teso e freddo. E a poco servono le parole di cortesia del capo dello Stato per stemperare il clima, quel «posso capi-

re il tuo stato d'animo di questi giorni». Esaurito in fretta il capitolo delle celebrazioni per l'unità (domani il governo annuncia la data del 17 marzo come festa nazionale), Napolitano è andato al cuore del problema: «Naturalmente la strategia difensiva è affar tuo e dei tuoi avvocati, potete scegliere la strada che preferite, ma scegliete: quello che non si può è andare avanti ancora nell'incertezza, nell'indecisione». L'altalena vado-non vado dai giudici, il balletto delle indiscre-

zioni, le polemiche feroci stanno minando la credibilità delle istituzioni, e «la forbice fra politica e cittadini si allarga pericolosamente» si preoccupa il capo dello Stato. Berlusconi prova a rassicurare: «Io vado avanti, sono tranquillo. Non ci saranno contraccolpi sul governo». Da Napolitano però niente commenti sui risvolti politici del caso Ruby. Un silenzio che avrebbe allarmato il Cavaliere: se il capo dello Stato si tiene le mani libere è segno che teme di poter essere chiamato,

anche a breve, a prendere decisioni dure e impegnative.

Berlusconi è convinto invece che quanto emerso finora sia «soltanto fango», che non ci siano «reati». Non ci sarebbe la concussione, «smentita dal poliziotto concusso». E non ci sarebbe nemmeno la prostituzione con una minorenni, «perché Ruby ha detto in lungo e in largo che non abbiamo fatto sesso insieme». L'allarme resta tuttavia alto, soprattutto per quello che nelle carte depositate alla Camera non c'è:

«Mi hanno intercettato per un anno — ha spiegato il premier ai suoi — usando i telefonati delle persone che entravano a casa mia. Capite? Hanno in mano le mie telefonate e volete che, al momento opportuno, non le passeranno ai giornali». È questo l'incubo, che possa saltare fuori una qualche frase compromettente del Cavaliere. Una telefonata che magari non indichi un reato, ma che possa essere talmente hard da costringerlo alla resa.

Il fatto di essere stato «spiato

**Irritazione con  
Maroni e Letta nel  
Pdl: "Premier  
spiato e da loro  
nessun allarme"**

fin dentro casa» fa infuriare il Cavaliere. Ma ieri sera, alla riunione ristretta convocata alla Camera con gli avvocati-parlamentari (molti malumori dei membri del governo non invitati), a finire sul banco degli imputati sono stati Gianni Letta e Roberto Maroni. Nessuno li ha citati per nome, ma davanti al Cavaliere è stato pronunciato questo j'accuse: «È mai possibile che la polizia abbia tenuto sotto osservazione il presidente del Consiglio e nessuno al governo ne abbia avuto il minimo sentore? Eppure i servizi segreti dipendono la Palazzo Chigi e la polizia risponde al Viminale. E tempo di finirli con le nomme bipartisan, dobbiamo subito mettere gente ficata negli apparati».

Per il momento comunque Berlusconi è certo di poter resistere a Palazzo Chigi. Grazie anche alla spanda del Vaticano. «Con Bertore e Bagnasco — ha confidato il premier — il rapporto resta solido, loro sanno bene che sono io l'argine contro il ritorno dei laicisti».

## Lo scontro

# Berlusconi: «Non vado da quei pm» Napolitano: «Ma serve chiarezza»

*Il Colle: il Paese è turbato. Bossi: al voto se il federalismo non passa*

**CARMELO LOPAPA**

ROMA — Nel Paese c'è «turbamento». Il Quirinale segue con attenzione quanto sta accadendo. Emergono dagli atti «gravi ipotesi di reato». Il presidente della Repubblica Napolitano chiede che si faccia chiarezza in sede giudiziaria. Andare in Tribunale? «Non lo farò, è incompetente, sarebbe illogico, mi hanno detto i miei avvocati» fa sapere in serata Silvio Berlusconi dopo aver incontrato per un'ora, nel pomeriggio, proprio il capo dello Stato e infine i suoi deputati a Montecitorio. Sarà disertato dunque l'invito della procura milanese per il 21, 22 o 23 gennaio.

«Dimettermi? Chi, io o Napolitano? Ma siete matti?» taglia corto ironizzando poi coi cronisti che lo attendono fuori, a sera inoltrata. Col caso Ruby, confessa, lui si sta proprio «divertendo». In ogni caso, sappiano i suoi avversari, andrà avanti. E le ipotesi di reato «non

**Il premier:  
Montezemolo non  
andra a sinistra  
Alfano: avanti sulle  
intercettazioni**

esistono: c'è stato uno scandalo-spionaggio continuo». Berlusconi preferisce non citare nemmeno la parola «prostituzione». Dice: «Per quanto riguarda quell'altro fatto minorile, non esiste assolutamente: c'è una persona che dichiara di non aver avuto atti sessuali con me e di aver detto di avere 24 anni». E riparte alla carica. «Esiste soltanto la volontà del

la procura di Milano di dare un colpo alla credibilità del presidente del Consiglio, che è considerato un ostacolo da eliminare se si vuole che la sinistra ritorni al potere in Italia».

In Transatlantico visi rabbuiati tra le file pidinelline. La preoccupazione è palpabile. È stata da poco diffusa la nota della presidenza della Repubblica con cui Napolitano sottolinea come sia «consapevole del turbamento dell'opinione pubblica dinanzi alla contestazione al presidente del Consiglio di gravi ipotesi di reato e dinanzi alla divulgazione di numerosi elementi riferiti ai relativi atti di indagine». Passaggio che è stato interpretato — nella mattina dell'ondata di atti giudiziari pubblicati su tutti i giornali — come uno scarso apprezzamento per la facile diffusione di particolari che coinvolgevano terze persone, oltre che gli imputati. Detto questo, il capo dello Stato, pur «senza interferire nelle scelte politiche» del premier, esprime l'auspicio «che nelle previste sedi giudiziarie si proceda al più presto ad una completa verifica» delle ipotesi di reato. Un implicito invito a chiarire rivolto a chi indaga ma anche agli imputati. Invito che Berlusconi, come dirà poi, non accetterà.

Nonostante il faccia a faccia pomeridiano che poi avviene con lo stesso Napolitano. Dura un'ora in agenda, le celebrazioni sul 150esimo dell'Unità e subito a se-

gure le ricadute e le implicazioni dello scandalo divenuto caso giudiziario e finito sui giornali di tutto il mondo. Tutta una montatura, dirà il Cavaliere.

Lo difende a tutto campo, da Palazzo Madama e poi da *Ballaro* in tv, anche il suo Guardasigilli Alfano. Che rilancia la tesi offensiva dell'incompetenza di Milano e fa sapere, durante la relazione sullo stato della giustizia al Senato, che «non rinunceremo alle riforme, anche delle intercettazioni». E se le riforme sono ferme, gli fa quasi eco in serata Berlusconi al vertice

coi deputati, è perché «sono state bloccate da Fim, che ha feeling con l'Anm». Nel pomeriggio, il premier aveva anche ricevuto Luca Cordero di Montezemolo, spiegando subito dopo ai pidinellini: «Mi ha assicurato che in caso di voto non si alleerà mai con la sinistra» ha poi spiegato. È una tempesta che non piace alla Lega. Intalca il federalismo e Bossi ha tretta: «Sono fiducioso. Ma se non arriva, torniamo alle urne, ci facciamo dare il voto dagli italiani e ricominciamo»

GIUSEPPE VERONESI

# Casini e Pd: passo indietro doveroso Ma Berlusconi conta sui «responsabili»

Raggiunta quota 20: il nuovo gruppo pro governo nasce domani alla Camera

ROMA — La buona notizia per Berlusconi è che il gruppo dei «responsabili», salvo colpi di scena, nascerà ufficialmente domani con tanto di conferenza stampa. La cattiva è che il Pd ha cambiato strategia e chiede elezioni anticipate e anche Pier Ferdinando Casini è pronto ad andare al voto. Le opposizioni fanno quadrato, si indignano all'unisono e, forti del turbamento del Quirinale e dei moniti della Chiesa, si mobilitano per voltare pagina. Le donne del Pd lanciano appelli all'indignazione femminile e il popolo viola chiama gli «italiani ignorati e indignati» a salire al Colle alle otto di stasera, armati di fischietti.

Con gli occhi del mondo guarda alla vicenda Ruby il segretario Pier Luigi Bersani e registra una situazione da «allarme rosso». Per il leader del Pd Berlusconi deve «togliere l'Italia dall'imbarazzo», andare a difendersi davanti ai giudici e lasciare «il resto» al capo dello Stato. Dove il resto, nelle speranze del Pd, è un nuovo governo che affronti le emergenze. «Berlusconi si ritiri a vita privata — ammonisce Bersani — visto che ce l'ha così intensa». Dal suo scranno al Senato Anna Finocchiaro chiede che il premier lasci Palazzo Chigi perché «persona in preda a istinti e pulsioni incontrollabili, soggetta ai ricatti più incresciosi». E Dario Franceschini, dall'Aula della Camera: «Berlusconi abbia un sussulto di dignità». Lo chiede anche l'Idv con Antonio Borghesi: «Siamo stufo di queste schifezze». Il Parlamento, è la proposta di Antonio Di Pietro, voti «al più presto» la sfiducia al premier.

## L'obiettivo

La nuova formazione punta a un ministro e quattro sottosegretari

«Siamo sulla bocca di tutti, facciamo ridere il mondo», è il commento di Casini. Il premier valuta «con serenità l'ipotesi di fare un passo indietro», se invece vorrà «scaricare il problema su una campagna elettorale errata e folle», si vada pure alle urne. «Ma è una scelta che può assumere solo lui — avverte Ca-

sini —. E io gliela sconsiglio». Gianfranco Fini sceglie un profilo prudente, ma i suoi vanno all'attacco. Salvatore Tatarella dichiara che gli eurodeputati di Fli invocano l'«uscita di scena», Aldo Di Biagio parla di «disgusto e imbarazzo» e Carmelo Briguglio indica la via d'uscita: «Passi la mano e proponga il



## Noi Sud, i più numerosi

Sardelli, Belcastro, Iannaccone, Milo, Porfida, Gaglione e l'ex idv Razzi: gli scissionisti dell'Mpa sono la pattuglia più numerosa dei «responsabili»



## Pid, dall'Udc al governo

Romano, Ruvolo, Mannino, Pisacane e Gianni: sono i deputati usciti dall'Udc per fondare il gruppo «Popolari per l'Italia di domani»



## Il trio del «no» alla sfiducia

Calearo (ex Pd), Scilipoti (ex Idv) e Cesario (ex Pd e Api): sono i tre deputati diventati decisivi al momento del (mancato) voto di sfiducia a Berlusconi



## Gli ex finiani con il premier

Moffa, Siliquini e Polidori: il deputato e le deputate che abbandonarono Fini il 14 dicembre. Moffa contende a Romano la leadership del nuovo gruppo



## L'Alleanza di centro

L'ex udc Pionati e l'ex leghista Grassano formano la micropattuglia dell'Alleanza di centro. Pionati punta a 5 posti di governo per i «responsabili»

nome di un nuovo premier». Il vertice di Fli si è riunito alla Camera e a breve anche i finiani potrebbero chiedere le dimissioni del capo del governo.

Intanto le donne della segreteria di Bersani scrivono a Berlusconi per chiedergli di «liberare l'Italia dall'imbarazzo». E un altro appello pro dimissioni firmano 46 deputate del Pd. Barbara Pollastrini sfida la «difesa cieca e oltranzista» delle donne del Pdl, in primis Stefania Prestigiacomo. Rosy Bindi critica il Berlusconi che «ha mentito» ed è «sospettato di cose molto gravi». E «preoccupata» si dice Emma Marcegaglia, leader di Confindustria: «Il Paese ha bisogno di un governo capace».

E in questo clima che domani vedrà la luce il gruppo dei «responsabili», venti deputati determinati a sostenere il governo. Incassata la «firma con riserva» di Maurizio Grassano, la compagine di Saverio Romano e Silvano Moffa è pronta per il battesimo. Massimo Calearo ha rotto gli indugi: «Berlusconi è il male minore». La leadership del gruppo è contesa tra Moffa e Romano e così, in attesa di una votazione, la guida provvisoria sarà affidata a Luciano Sardelli, presidente di Noi Sud. In ballo ci sono le poltrone vacanti del governo e i «responsabili», spiega Francesco Pionati, puntano a un ministro e a quattro sottosegretari, così da accontentare le cinque anime della compagine. Moffa confessa «imbarazzo» per la vicenda Ruby, ma difende il premier: «La politica non si può far dettare l'agenda dai pm». Il programma che sta scrivendo avrà al primo punto la riforma della giustizia ed è questo che ha convinto Grassano ad aderire: «Ho firmato perché sono contrario alla persecuzione giudiziaria». Ma Giuseppe Ruvolo del Pid sospira: «Speriamo che tutto quel che gli viene attribuito non sia vero...».

**Monica Guerzoni**

**La missione** Luca Sanna colpito nella base italiana di Bala Murghab

# Afghanistan, un alpino ucciso «L'attentatore era in divisa»

*La Russa: «Forse un terrorista travestito». Grave un soldato*

L'Afghanistan ci rimanda un altro militare ucciso. Luca Sanna, 33 anni, caporal maggiore degli alpini, nativo di Oristano, in Sardegna, è stato freddato da una raffica di mitra in faccia sparata da un terrorista vestito con la divisa dell'esercito afgano. «Non è possibile dire ora con certezza — ha spiegato il ministro della Difesa Ignazio La Russa — se fosse un terrorista che indossava una divisa o un vero e proprio infiltrato nell'esercito afgano. In un caso o nell'altro non si può parlare di fuoco amico, come sembrava in un primo momento, perché è stato sicuramente fuoco nemico».

L'attacco ha avuto come teatro l'avamposto Highlander, una delle basi avanzate, create nell'area settentrionale, oltre la città di Bala Murghab, e proiettate verso il confine col Turkmenistan. È ancora misterioso il modo in cui l'aggressore è riuscito a penetrare nella base dove circa 40 uomini fronteggiano i continui tentativi dei ribelli di riprendersi il controllo della zona.

Il terrorista, «manifestando

gesti amichevoli», dicono alla base centrale di Herat, si è avvicinato a due alpini. Portava un fucile mitragliatore e col dito indicava il caricatore, come se volesse chiedere aiuto perché si era inceppato. I due alpini, rassicurati dall'uniforme afgana, l'hanno lasciato avvicinare. Improvvisamente, l'aggressore ha esploso una raffica che ha preso in pieno volto il caporal maggiore Sanna, mentre l'altro alpino è stato ferito a una spalla. Il terrorista è riuscito a fuggire.

Erano le 12.05 in Italia. Proprio in quei minuti si stava concludendo nel museo dell'Aeronautica, sul Lago di Bracciano, la cerimonia di cambio della guardia al vertice delle Forze armate. Il generale Vincenzo Camporini ha lasciato l'incarico di capo di Stato maggiore della Difesa al suo collega Biagio Abrate, generale degli alpini.

Gli ordigni esplosivi nascosti al fianco o sotto la carreggiata hanno rappresentato per lungo tempo il pericolo più insidioso. Ora, grazie a congegni elettronici che riescono a individuarli in anticipo, i cosiddetti

## La dinamica

### L'uomo in uniforme si avvicina agli italiani

**1** Nell'avamposto italiano di Highlander, vicino a Bala Murghab, alle 12.05 un uomo con la divisa afgana avanza in direzione dei due alpini

### Finge di chiedere aiuto ai suoi addestratori

**2** I due alpini, impegnati nell'addestramento degli afgani, non sospettano nulla: lui sembra chiedere il loro aiuto

### Poi spara a bruciapelo contro i due alpini

**3** L'afghano indica il fucile, fingendo che non funziona. Poi spara contro Sanna e il suo commilitone

ti led (improvised explosive device, cioè, bombe rudimentali) fanno meno paura. Tuttavia, in Afghanistan si continua a morire. Per opera di un ceccchino, com'è successo a Matteo Miotto, o per mano di finti amici, com'è accaduto ora a Luca Sanna. La sua salma, ha annunciato alla moglie e ai genitori il comandante militare autonomo della Sardegna generale di Claudio Tozzi, arriverà in Sardegna venerdì pomeriggio, dopo i funerali di Stato a Roma.

Il ministro La Russa, ribadendo che «la missione continua», ha detto che nei prossimi giorni parlerà col generale americano David Petraeus, a cui fanno capo le forze statunitensi in Afghanistan, per valutare insieme forme di sicurezza più efficaci.

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha espresso «sentimenti di solidarietà partecipazione» alla famiglia del caduto e auguri al terzito. Anche il capo del governo Berlusconi ha manifestato «profondo dolore per la morte del nostro soldato».

**Marco Nese**

© CORRIERE DELLA SERA / PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

**Retrosce**na Dopo l'attacco, emergono anche difficoltà operative

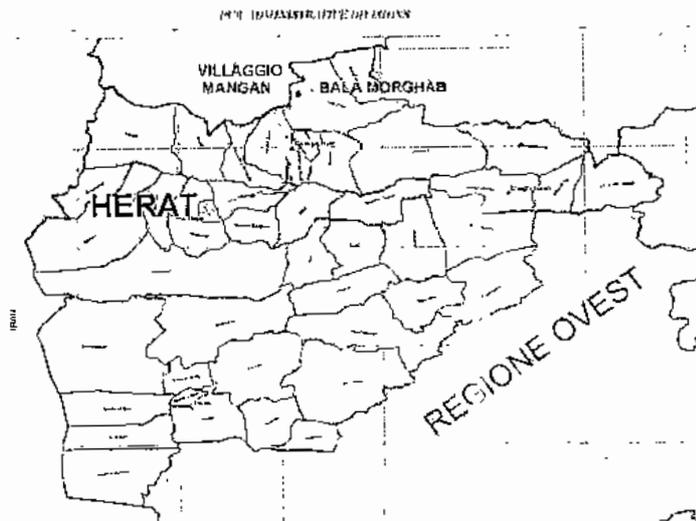
## Il premier evoca il ritiro «Di fronte al dolore ci chiediamo se restare»

*In crisi la strategia militare della «bolla»*

ROMA — Silvio Berlusconi è ricorso a un altro colpo di scena basato su frasi a effetto davanti ai giornalisti. «Di fronte ad un dolore che si ripete troppo spesso, ci chiediamo se serve davvero restare lì per provare a portare la democrazia», ha detto ieri sera sull'Afghanistan il presidente del Consiglio dopo una riunione alla Camera. «Speriamo davvero di poter attuare una strategia per il ritorno dei nostri soldati», ha aggiunto a poche ore dalla morte del caporaimaggiore Luca Sanna e del ferimento di un altro alpino a Bala Murghab.

In attesa di verificare l'esito delle speranze, va tenuto presente che i militari italiani sono in Afghanistan per impegni assunti in sede Nato e nell'International security assistance force. I tasselli a incastro dei quali si compone questa forza formata da truppe di 47 Paesi escludono rientri repentini di uno Stato o dell'altro. E se ieri l'ambasciatore americano a Roma David Thorne era a Herat per elogiare la «dedizione dei militari italiani», non era certo per stimolarne ritorni a casa fuori programma. Semmai per l'opposto.

Stando ai programmi ufficiali, dall'estate dovrebbe cominciare il ritiro dei militari statunitensi. L'intero Afghanistan andrebbe affidato alle autorità afgane nel 2014. Rientri dall'estate sono già annunciati per parte degli italiani, ma adesso il nostro contingente sta raggiungendo le dimensioni massime da inizio missione: circa 4.000 militari. A rientrare, se andrà bene, sarà soprattutto il migliaio di rinforzi che Berlusconi a fine 2009 decise di inviare



**La base**  
Nel Nord, al confine con il Turkmenistan

temporaneamente accogliendo una richiesta di Barak Obama agli alleati.

«Quella che entra in crisi è la strategia della "bolla"», diceva ieri pomeriggio al Corriere il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica nel Transatlantico di Montecitorio. Un'analisi è utile per capire le condizioni, militari e politi-

zona controllata dai nostri soldati dotandosi di punti di appoggio nuovi, di avamposti. Alcuni vengono collegati alle nostre basi, comunque sono fuori. Quando si estende il controllo del territorio, la bolla si allarga», riassume Mantica. «Però...».

Però: Ancora il sottosegretario: «Se l'avamposto è su un'altura, può permettere a dieci contadini che prima erano subordinati ai talebani di coltivare liberamente la terra. Crea nella popolazione fiducia in un nuovo assetto. Però sono avamposti piccoli, non con mura robuste come le caserme. Però se cominciano a prendere tanti colpi, come quando un cecchino ha ucciso un alpino a fine 2010, cambia. Il contadino che fa? La strategia della bolla prevede che i morti non ci siano...». O che siano pochi. Quando ce ne sono, come ieri, ai governi attirare l'attenzione sul futuro può servire ad alleggerire la pressione.

**Maurizio Caprara**

### Opposizione

Mantica: «Siamo l'unico Paese europeo a non avere dentro il Parlamento opposizioni consistenti alla missione»

che, nelle quali si trova la missione italiana.

«Siamo rimasti l'unico Paese europeo a non avere dentro al Parlamento opposizioni consistenti alla missione, ma siamo molto preoccupati», era la sintesi di Mantica. «La "bolla" è la strategia impiegata dalla Folgore con successo in altre missioni all'estero. Funziona così: si allarga la